



♦ BIBLIOTECA ESOTERICA ♦

IL PRECURSORE

— ♦ Parabole e poesie ♦ —



Kahlil Gibran

Una pubblicazione di
Advanced Holistic Academy

IL PRECURSORE

Parabole e poesie

Titolo originale: The Forerunner: His Parables and Poems

Kahlil Gibran

Edizione italiana

Biblioteca Esoterica

Una pubblicazione di Advanced Holistic Academy

Copyright e note legali

Titolo originale: The Forerunner: His Parables and Poems

Autore: Kahlil Gibran

Prima pubblicazione: 1920

L'opera originale è di pubblico dominio.

© 2026 Advanced Holistic Academy per la presente edizione italiana.

Traduzione, revisione editoriale e impaginazione dell'edizione italiana a cura di Advanced Holistic Academy.

La presente traduzione e gli elementi originali di questa edizione sono protetti dalla normativa sul diritto d'autore. È vietata la riproduzione, distribuzione o diffusione, totale o parziale, salvo nei casi consentiti dalla legge.

Indice

Il folle di Dio	5
Amore	6
Il re eremita	7
La figlia del leone	8
Tirannia	9
Il santo	10
Il plutocrate	11
Il sé più grande	12
La guerra e le piccole nazioni	13
I critici	14
I poeti	15
Il gallo segnavento	16
Il re di Aradus	17
Dal profondo del mio cuore	18
Dinastie	19
Conoscenza e mezza conoscenza	20
«Disse un foglio di carta bianco come la neve...»	21
Il dotto e il poeta	22
Valori	23
Altri mari	24
Pentimento	25
Il morente e l'avvoltoio	26
Oltre la mia solitudine	27
L'ultima veglia	28

Sei tu il tuo stesso precursore, e le torri che hai edificato non sono che le fondamenta del tuo sé gigantesco. E anche quel sé sarà a sua volta una fondazione.

Anch'io sono il mio stesso precursore, poiché la lunga ombra che all'alba si distende davanti a me si raccoglierà sotto i miei piedi a mezzogiorno. Eppure un'altra alba stenderà davanti a me un'altra ombra, e anch'essa si raccoglierà a un altro mezzogiorno.

Siamo sempre stati i nostri stessi precursori, e sempre lo saremo. E tutto ciò che abbiamo raccolto e raccoglieremo non sarà che seme per campi ancora incolti. Noi siamo i campi e gli aratori, i raccoglitori e il raccolto.

Quando eri un desiderio errante nella nebbia, anch'io ero là, un desiderio errante. Allora ci cercammo l'un l'altro e dal nostro ardore nacquero i sogni. E i sogni erano tempo senza limiti, e i sogni erano spazio senza misura.

E quando eri una parola silenziosa sulle labbra tremanti della Vita, anch'io ero là, un'altra parola silenziosa. Poi la Vita ci pronunciò e scendemmo lungo gli anni palpitando dei ricordi di ieri e del desiderio di domani, poiché ieri era la morte vinta e domani la nascita inseguita.

E ora siamo nelle mani di Dio. Tu sei un sole nella Sua mano destra e io una terra nella Sua sinistra. Eppure tu, che splendi, non sei più di me, su cui splende la luce.

E noi, sole e terra, non siamo che l'inizio di un sole più grande e di una terra più grande. E saremo sempre l'inizio.

Tu sei il tuo stesso precursore, tu, straniero che passi davanti al cancello del mio giardino.

E anch'io sono il mio stesso precursore, benché sieda all'ombra dei miei alberi e sembri immobile.

IL FOLLE DI DIO

Un giorno, dal deserto, giunse nella grande città di Sharia un uomo che era un sognatore, e non possedeva altro che la sua veste e un bastone.

E mentre camminava per le strade guardava con timore reverenziale e meraviglia i templi, le torri e i palazzi, poiché la città di Sharia era di straordinaria bellezza. E spesso parlava ai passanti, interrogandoli sulla loro città; ma essi non comprendevano la sua lingua, né egli la loro.

A mezzogiorno si fermò davanti a una vasta locanda. Era costruita in marmo giallo, e la gente entrava e usciva senza impedimenti.

«Questo dev'essere un santuario», disse tra sé, ed entrò anche lui. Ma quale fu la sua sorpresa nel ritrovarsi in una sala di grande splendore, con una numerosa compagnia di uomini e donne seduti attorno a molte tavole. Mangiavano e bevevano e ascoltavano i musicisti.

«No», disse il sognatore. «Qui non si sta celebrando un culto. Dev'essere un banchetto offerto dal principe al popolo, per celebrare un grande evento.»

In quel momento un uomo, che egli credette essere lo schiavo del principe, gli si avvicinò e lo invitò a sedersi. E gli furono serviti carne, vino e dolci eccellenti.

Quando fu sazio, il sognatore si alzò per andarsene. Alla porta fu fermato da un uomo corpulento, magnificamente vestito.

«Sicuramente è il principe in persona», disse il sognatore nel suo cuore, e si inchinò davanti a lui e lo ringraziò.

Allora l'uomo corpulento disse nella lingua della città: «Signore, non avete pagato la vostra cena.» Ma il sognatore non comprese e lo ringraziò di nuovo di cuore. Allora l'uomo corpulento rifletté e guardò più attentamente il sognatore. Vide che era uno straniero, vestito soltanto di una povera veste, e che in verità non aveva di che pagare il pasto. Allora batté le mani e chiamò, e giunsero quattro guardie della città. Esse ascoltarono l'uomo corpulento. Poi presero il sognatore in mezzo a loro, due per ciascun lato. E il sognatore notò la solennità delle loro vesti e dei loro modi e li guardò con gioia.

«Costoro», disse, «sono uomini di riguardo.»

E camminarono tutti insieme finché giunsero alla Casa del Giudizio ed entrarono.

Il sognatore vide davanti a sé, seduto su un trono, un uomo venerabile dalla barba fluente, rivestito con maestà. E pensò che fosse il re. E si rallegrò di essere stato condotto davanti a lui.

Le guardie riferirono allora al giudice, che era l'uomo venerabile, l'accusa contro il sognatore; e il giudice nominò due avvocati, uno per sostenere l'accusa e l'altro per difendere lo straniero. E gli avvocati si alzarono, l'uno dopo l'altro, e ciascuno pronunciò la propria arringa. E il sognatore credette di ascoltare discorsi di benvenuto, e il suo cuore si colmò di gratitudine verso il re e il principe per tutto ciò che veniva fatto per lui.

Fu quindi pronunciata la sentenza contro il sognatore: il suo delitto doveva essere scritto su una tavoletta appesa al suo collo, ed egli doveva attraversare la città in sella a un cavallo senza sella, preceduto da un trombettiere e da un tamburino. E la sentenza fu eseguita immediatamente.

Ora, mentre il sognatore attraversava la città sul cavallo senza sella, con il trombettiere e il tamburino davanti a lui, gli abitanti accorrevano al rumore; e quando lo vedevano ridevano tutti, mentre i bambini gli correavano dietro in gruppi, di strada in strada. E il cuore del sognatore era colmo d'estasi, e i suoi occhi risplendevano su di loro. Poiché per lui la tavoletta era un segno della benedizione del re e la processione era in suo onore.

Mentre cavalcava, vide tra la folla un uomo che, come lui, veniva dal deserto; il suo cuore si gonfiò di gioia ed egli gli gridò:

«Amico! Amico! Dove siamo? Quale città del desiderio del cuore è questa? Quale stirpe di ospiti prodighi è mai questa, che banchetta nei propri palazzi con l'ospite capitato per caso, i cui principi lo accompagnano, il cui re gli appende un segno sul petto e gli apre l'ospitalità di una città discesa dal cielo?»

E colui che veniva anch'egli dal deserto non rispose. Sorrise soltanto e scosse lievemente il capo. E la processione proseguì.

E il volto del sognatore era levato in alto e i suoi occhi traboccavano di luce.